

Eredità e prospettive per la documentazione in Italia

di Paola Castellucci

Come spesso capita, eventi di natura eterogenea vengono a giustapporsi nella nostra mente, per motivi solo casuali o di pura coincidenza temporale, e finiscono poi per assumere inattese valenze simboliche, se non proprio un senso logico. In questo caso gli eventi sono tre: la lettura dell'articolo di José Lopez Yepes pubblicato su «Bollettino AIB»; il trasloco, maggio 2006, nella nuova sede della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari; e, nello stesso mese, l'inaugurazione dell'aula "Paolo Bisogno" presso la sede centrale del CNR. Eventi, appunto, eterogenei, ma accaduti quasi contemporaneamente e che hanno finito per interagire fra loro. Tutti hanno infatti hanno posto in questione – sebbene con sollecitazioni di tipo diverso e talvolta anche con una forte carica emotiva – cosa significhi fare ricerca e insegnare documentazione in questi anni in Italia.

Continuamente mentre si "fa" ci si interroga sul proprio "fare"; ma quando vengono implicitamente sollecitate domande circa il futuro (trasloco della Scuola speciale); quando il passato viene celebrato, ma proprio perché è ormai diventato monumento, lapide, appare dolorosamente lontano (inaugurazione dell'aula "Paolo Bisogno"); e quando il presente ci mette a confronto con altre realtà (articolo di José Lopez Yepes), ecco allora che interrogarsi sul proprio "fare" diventa una necessità impellente. Prenderò dunque questi tre eventi come spunto per tentare di proporre qualche riflessione riguardo l'identità disciplinare di chi si occupa di documentazione, e in particolare, mi riferirò alle sollecitazioni poste da José Lopez Yepes¹.

Noi

L'articolo di José Lopez Yepes seguiva un ritmo serrato: 8 sezioni titolate, a loro volta suddivise per punti. Già la necessità di scandire il discorso e di nominarne con titolo le parti è rivelatrice della difficoltà: tanto più risulta problematico un argomento, tanto più si cerca di afferrarlo tramite un'operazione di scomposizione e numerazione. In questo caso, l'autore riesce nell'intento e ci offre una definizione, aggiornata e articolata, di una disciplina, la documentazione, appunto. Per assolvere al compito procede per tappe e gradualmente inserisce nell'argomentazione alcune *questioni cruciali*, come titola nella sezione 2.

Le *questioni cruciali* sono: se la documentazione sia una scienza o semmai una professione che attiene al trattamento delle informazioni; e, nell'ipotesi che si trat-

PAOLA CASTELLUCCI, Università degli studi di Roma La Sapienza, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Dipartimento di scienze del libro e del documento, viale Regina Elena 295, 00161, Roma, e-mail paola.castellucci@uniroma1.it. Ultima consultazione siti web: aprile 2007.

¹ José Lopez Yepes, *Il concetto di documentazione e il suo riflesso nella formazione di professionisti e ricercatori in Spagna*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 3, p. 277-294.

ti di una disciplina scientifica, quale ruolo svolga all'interno della categoria superiore, la "scienza" propriamente detta. (cfr. *La documentazione nell'ambito della scienza*, sezione 4).

A partire dalla sezione 5 vengono offerte le risposte alle questioni cruciali: la documentazione è *scienza dell'informazione* e tale identità si è formata nel corso di un secolo, a partire dal contributo ancora attuale del fondatore, Paul Otlet. Tuttavia, sebbene la disciplina possa fare appello a un'esperienza ormai centenaria, sono rimaste irrisolte alcune questioni basilari, e addirittura non si è ancora raggiunto un consenso riguardo la denominazione, tanto è vero che José Lopez Yepes presenta un elenco di un'intera pagina comprendente altre definizioni usate alternativamente a documentazione: "scienza dell'informazione documentale" (definizione che, potremmo commentare, rivela la volontà di consolidare lo statuto epistemologico scientifico, mantenendo nel contempo l'identità derivante dalla radice "documento"), "biblioteconomia e documentazione", oppure "documentazione bibliografica" (il tentativo è dunque quello di cercare una legittimazione appellandosi alla contiguità o derivazione rispetto a discipline di più antica tradizione quali biblioteconomia e bibliografia). Ma il termine documentazione arriva a confondersi con altri ambiti scientifici e applicativi, a forte componente tecnologica (in elenco appare infatti "informatica" come sinonimo). E una volta avvenuto lo spostamento dalla radice "documento" a "informazione", è proprio all'interno di questa nuova identità disciplinare che si evidenzia il più nutrito gruppo di denominazioni alternative, ben 10 su 23: "scienza dell'informazione documentale", "scienze dell'informazione" (al plurale, mentre nel titolo della sezione 5 compare al singolare), "documentazione e informazione", "documentazione e informazione scientifica", "informazione e documentazione", "informazione scientifica", "informazione e documentazione scientifica", "informazione scientifica e tecnica", "informatica".

Le parole chiave in questo elenco sono pertanto "scienza", "documento", "informazione". Nella sezione 6, *Criteri per una proposta*, viene rivelata la finalità argomentativa dell'autore; la questione terminologica e poi il lungo elenco di definizioni alternative si rivelano quale necessaria premessa per proporre il nome ritenuto più opportuno: *Scienza dell'informazione documentale*. Per l'autore questa denominazione rappresenta una giusta sintesi rispetto alla tradizione (la centralità del "documento" per Paul Otlet) e le esigenze della società contemporanea (l'accento su "informazione", come nella tradizione disciplinare anglo-americana, tedesca, russa). José Lopez Yepes arriva così a formulare – punto 6.2, *Scienza dei documenti. Scienza dell'informazione documentale* – quella che possiamo recepire come una vera e propria definizione della disciplina: «A partire dalla costruzione *scientifica* otletiana si può affermare che la documentazione è una *scienza* che si occupa dei documenti, cioè, dei veicoli attraverso i quali si trasmettono le *scienze*, dotando così il sapere documentale di un carattere generale che vedremo successivamente».

La ripetizione del termine *scienza*, declinato tre volte in sole due righe, evidenzia immediatamente il carattere metadiscorsivo della disciplina: la documentazione sceglie come oggetto della propria ricerca i documenti che hanno testimoniato nei secoli lo sviluppo della letteratura scientifica, e pertanto ne analizza l'evoluzione (anche evoluzione delle specifiche funzioni, non solo dei supporti), le modalità di trasmissione e conservazione, fino a soffermarsi sulle manifestazioni contemporanee (banche dati, archivi aperti, evoluzione della letteratura grigia, ad esempio con gli *e-print*, risorse di rete). Con poche e chiare parole José Lopez Yepes riesce a dare una definizione convincente degli aspetti principali che caratterizzano la documentazione:

- il richiamo a una *tradizione* che conferisce alla disciplina autorevolezza e credibilità («A partire dalla costruzione scientifica otletiana»);
- l'*appartenenza* alla più ampia categoria della scienza («si può affermare che la documentazione - è una scienza »);
- la presenza di un chiaro *oggetto* di ricerca («è una scienza che si occupa dei documenti »);
- il *carattere* che José Lopez Yepes definisce “generale”; la documentazione non si occupa cioè di un solo settore disciplinare ma di ogni campo che attiene al progresso scientifico e che esprime i risultati della ricerca in documenti. («dotando così il sapere documentale di un carattere generale che vedremo successivamente»).

Ne consegue che lo *scopo* della disciplina è la trasmissione dei risultati della ricerca scientifica («i documenti, cioè [...] i veicoli attraverso i quali si trasmettono le scienze»).

Tradizione, appartenenza, oggetto, carattere, scopo: la documentazione viene analizzata dall'autore da un punto di vista epistemologico, dal momento che considera sia le specifiche funzioni della disciplina all'interno del più vasto gruppo delle funzioni della scienza, sia l'evoluzione della disciplina nel tempo (come testimonia l'oscillazione terminologica) e nello spazio (approcci differenti nelle varie tradizioni disciplinari nazionali). Possiamo allora partire proprio da questi punti raggiunti da José Lopez Yepes per impostare un confronto con *noi*, con la situazione della disciplina della documentazione in Italia.

Procediamo secondo l'ordine impostato dall'autore affrontando la questione terminologica. Come abbiamo visto, José Lopez Yepes parte da un elenco di termini che definiscono in modo alternativo la disciplina, fino a individuarne uno, *scienza dell'informazione documentale*, da lui ritenuto il più soddisfacente. In Italia questo termine non ha avuto fortuna, e nemmeno “scienza documentale”, “scienza della documentazione”, “documentalismo”. Non vengono usati nella letteratura di settore in Italia neanche “documentografia” e “documentologia”, sebbene entrambi i termini siano testimoniati dal *Vocabolario Treccani*. Il termine “Documentazione” compare sul *Vocabolario Treccani*, come seconda accezione dopo il nome comune: «Con accezione più moderna, il complesso delle attività, e delle operazioni intellettuali e tecniche, occorrenti per raccogliere, classificare e mettere a disposizione degli studiosi il materiale bibliografico, informativo, documentario ecc., utile a far progredire e perfezionare il lavoro intellettuale».

La situazione segnalata da José Lopez Yepes è analoga a quella italiana: il nome proprio, eventualmente maiuscolo, “Documentazione”, è percepito come parente troppo prossimo del nome comune, minuscolo, “documentazione”, appartenente a un vocabolario di base; di conseguenza, il termine parte svantaggiato nel tentativo di caratterizzare univocamente la disciplina. Infatti, il *Vocabolario Treccani* attesta “Documentazione automatica” per fornire una definizione più specifica: «L'insieme delle tecniche che consentono di fare ricorso all'elaborazione elettronica e in genere all'informatica per la raccolta, classificazione e registrazione di informazioni in una banca di dati e per il loro rapido reperimento mediante l'esplorazione di opportuni indici e cataloghi di parole chiave».

Va precisato che questa definizione compare nel volume edito ormai venti anni fa, nel 1987. Con il termine “automatica” si intendeva in realtà - più correttamente - “avanzata”, poiché la documentazione elegge come proprio oggetto di interesse la “letteratura non convenzionale” e i “materiali speciali” e dunque: sia i generi appartenenti alla letteratura grigia, sia i documenti su supporto elettronico, con particolare interesse per le banche dati. Ma la necessità di aggiungere un aggettivo per rendere maggiormente comprensibile la definizione di “documentazione” era certo più

viva allora, nel 1987, quando la differenza fra chi si occupava di documenti su supporto cartaceo e chi si occupava di banche dati e delle nascenti raccolte digitali era certo più marcata, poiché si riferiva a realtà emergenti, “avanzate”, anche tecnologicamente. I pc erano sul mercato da meno di dieci anni, Internet era prerogativa dei centri di ricerca soprattutto statunitensi, e il Web sarebbe stato messo a punto solo negli anni immediatamente successivi. Pertanto, la documentazione “automatica” rappresentava allora un’attività “avanzata”².

Solo per dare qualche ulteriore parametro di riferimento, consideriamo che le banche dati (costosissime: in media 150 dollari per venti minuti, tempo medio di collegamento; con specifico linguaggio di interrogazione; raramente in italiano) erano una realtà che poteva essere conosciuta e utilizzata in Italia solo da pochi. Pensiamo che addirittura l’Accademia dei Lincei, Centro interdisciplinare Beniamino Segre, finanzia la creazione di un punto di accesso alle banche dati del gruppo Dialog (all’epoca circa 400 banche dati, di ogni area disciplinare) solo nel 1992 e lo rende operativo esclusivamente per i soci lincei: professori di fama internazionale, alcuni candidati al Nobel. Ma appena 7 anni dopo, la stessa offerta di accesso alle banche dati viene garantita a *tutti* gli studenti, i docenti e i dipendenti dell’università La Sapienza di Roma, e successivamente degli altri due atenei romani, *gratuitamente*, con la sola condizione di accedere da una macchina con indirizzo IP riconosciuto come appartenente alla “comunità virtuale” della Sapienza. La “comunità d’uso”, in soli 7 anni passa pertanto da poche centinaia a centinaia di migliaia. Sono cambiate le condizioni tecnologiche e politiche: il Web è ormai una realtà di primo piano; le politiche consortili degli atenei consentono investimenti per le banche dati e rendono pertanto concreto il diritto all’*accesso*.

Questo solo esempio ci fa capire che se nel 1992 il documentalista era un professionista dell’informazione con una formazione “avanzata”, necessariamente inserito in un contesto professionale particolarmente privilegiato (grandi finanziamenti e alta specializzazione); neanche si arriva alla fine del decennio e tali offerte diventano quasi di massa, e le competenze sono prerogativa di ogni buon bibliotecario, soprattutto in contesto accademico. Se all’inizio del decennio le organizzazioni professionali di riferimento sono, come è noto, IFLA e FID, nel 2001 FID chiude le sue attività e i suoi compiti vengono assunti da IFLA: adesso il bibliotecario deve essere anche un documentalista, e come tale gestire e diffondere innovazione. E la trasformazione è stata talmente radicale che piuttosto che la domanda posta anni fa (chi sono i documentalisti in Italia?) si fa sempre più attuale un’altra domanda: quanti sono ormai in Italia i bibliotecari che, ad esempio, si occupano di raccolte digitali, *e-learning*, *open access*?

Il termine “Documentazione automatica” non appare nell’elenco di José Lopez Yepes, e come abbiamo appena finito di considerare, non ha ragion d’essere nemmeno nella realtà contemporanea italiana. Nel volgere di questi anni, l’aggettivo “automatico” si è rivelato inadatto a rappresentare le nuove tecnologie, in generale, e non solo rispetto alla disciplina della documentazione. Il fenomeno della rapida obsolescenza dei termini nel settore delle nuove tecnologie è un fattore da tenere sempre presente: chi usa, ormai, “telematica” o “robotica” o perfino “cibernetica”?

² Venti anni fa, alla data della definizione del *Vocabolario Treccani* un’indagine promossa dal Consiglio nazionale delle ricerche riesce a *contare* chi sono i documentalisti in Italia: si considerino gli interventi contenuti negli atti del convegno AIDA del 1989: *L’informazione come professione: aspetti politici, economici e sociali: atti del 3° Convegno nazionale AIDA, Roma, 27-29 settembre 1989*, a cura di Maria Pia Carosella e Augusta Maria Paci, Roma: AIDA, 1990.

La velocità di cambiamento del lessico settoriale è pertanto un fattore più ampio entro cui si inserisce il “caso particolare notevole” di documentazione.

Come segnala José Lopez Yepes, anche in Italia si ricorre alla denominazione di altre discipline nel tentativo di precisare i contenuti disciplinari della documentazione, e in particolare: “informatica+aggettivo”, “informatica per”, “informatica e” (ad esempio, “informatica documentale”, “informatica per gli archivi e le biblioteche”, “informatica e discipline umanistiche”, titolazioni di alcuni corsi universitari in Italia). Certamente la contiguità di documentazione con informatica esiste, ma la stessa parola “informatica” è di recente conio, ed è un “termine ombrello” che si carica di maggiori specificità solo se messo in relazione a specifici campi applicativi.

La questione terminologica segnala dunque un problema di identità e di riconoscibilità. José Lopez Yepes è coraggioso e affronta il problema sin dalla prima pagina, senza eufemismi o reticenze: «siamo di fronte ad una questione cruciale che riguarda la nostra credibilità di studiosi e di professionisti»; e nella conclusione: «ancora ci sono paesi in mondo le cui università non conferiscono ancora il livello accademico di dottore sia perché il corso (Documentazione) non gode ancora del sufficiente prestigio sociale e accademico, sia perché non dispongono di professori che si fanno carico dei programmi di dottorato e della conseguente direzione delle tesi dottorali».

L'articolo, pertanto, ci appare racchiuso all'interno dei due momenti cornice dell'inizio e della fine dove viene posta la necessità di un consolidamento di identità disciplinare. Infatti, se la documentazione non viene nemmeno definita in modo univoco e internazionale, può essere accettata come disciplina autorevole?

Di frequente viene usata l'“arma terminologica” per insinuare dubbi. Tuttavia, è perfino banale affermare che in questo la documentazione rivela una caratteristica che è comune a ogni altra disciplina di recente istituzione. L'oscillazione terminologica, e il conseguente sospetto da parte di discipline di più antica istituzione, è una sofferenza cui vanno incontro tutti i nuovi saperi. Ma, in effetti, andrebbe invece considerata come una ricchezza la capacità di metamorfosi: i nuovi saperi sono segno di un vitale processo di trasformazione, filiazione, rinascita, a partire da precedenti discipline. Come si fa ormai a non avere un quadro dinamico dell'epistemologia? Non c'è struttura, «la struttura è assente», potremmo dire con le parole di Umberto Eco; non ci sono cassette preconfezionate entro cui riporre i contenuti disciplinari. Le discipline si modificano e modificano tutto ciò con cui entrano in contatto, e invadono territori: «come delimitiamo la provincia, poniamo, della chimica o della storia o dell'antropologia?» si chiede, ad esempio, Isaiah Berlin, ma è solo uno dei possibili nomi da citare, fra i mille e mille che si sono posti simili interrogativi, e perfino in riferimento a discipline che crediamo solide e antiche come montagne³. Michel Foucault e tutta la scuola francese degli anni Settanta ci ha opportunamente mostrato che la medicina è anche politica; la letteratura può fornire gli strumenti metodologici per percepire il carattere di narrazione all'interno delle teorie scientifiche e, viceversa, le teorie scientifiche possono fornire un modello per lo strutturalismo; o ancora, la biologia si ibrida con l'informatica e con la neurologia. Non si tratta di un relativismo che tende all'azzeramento; semmai la sensibilità contemporanea ha sempre di più colto il movimento – che è nel contempo di rotazione e rivoluzione, diacronico e sincronico – delle discipline. E tanto più la metamorfosi è profonda nel caso di nuovi saperi fortemente legati all'innovazione tecnologica, come nel nostro caso.

³ Isaiah Berlin, *Lo scopo della filosofia*, in: *Il potere delle idee*, Milano: Adelphi, 2003, p.55.

Come spesso accade – ad esempio nel caso di movimenti artistici che eleggono proprio il termine denigratorio a propria titolazione – il continuo porre in dubbio l'esistenza di una nuova disciplina, il continuo chiedere “cos'è?”, “di cosa si occupa?”, è stato viceversa utilizzato come procedimento retorico per la difesa e l'autodeterminazione: che cos'è la metafisica, cos'è l'esistenzialismo? queste e molte altre analoghe domande sono state poste come titoli di opere ormai famose. Potremmo allora dire che sotto il titolo “cosa è?” si è venuto a formare un vero e proprio genere saggistico; un genere che utilizza – talvolta didatticamente, talvolta invece polemicamente, come azione di autodifesa – proprio quelle domande, proprio quella perplessità degli *altri* a riconoscere lo statuto epistemologico di una disciplina o di una scuola di pensiero di recente formazione. Venendo al nostro campo: cos'è la bibliografia⁴? E, appunto, cos'è la documentazione⁵? Il problema si pone infatti per tutto il nostro settore disciplinare, e non solo per la documentazione: se si è disposti ad accettare che esista un professionista che si chiama “bibliotecario” o “archivista”; e se perfino si accetta che esista una professione che – anche se non si sa bene con quale nome, come dicevamo – si occupa di banche dati, documenti su supporti elettronici, nuove modalità di trasmissione della conoscenza, ben più raro è il caso che venga riconosciuto lo statuto epistemologico del settore disciplinare M-Sto/08: intendo dire la dignità in quanto discipline teoriche, speculative, che si occupano non solo professionalmente, ma anche metadiscorsivamente, di documenti. Che “ricerca” fa chi si occupa di bibliografia? Che “ricerca” fa chi si occupa di documentazione? Che “ricerca” fa chi si occupa di LIS⁶?

Come opportunamente indicava José Lopez Yepes nel passaggio appena citato e da lui posto come messaggio conclusivo dell'articolo, lo statuto disciplinare, l'identità, si rinforza se si punta sulla formazione accademica e sulla ricerca. Ci vorrà tempo e impegno, certo. Ma è un conforto vedere che la situazione è comune agli studiosi di altre nazioni: condivido infatti totalmente la posizione di José Lopez Yepes che, come abbiamo visto nella conclusione appena citata, punta molto sull'alta formazione, sul dottorato, e conseguentemente sul rafforzamento di una comunità più solida di studiosi. Solo così si potrà sperare in un effetto a cascata: dall'alta formazione si formeranno gli studiosi che determineranno anche un consolidamento dell'aspetto professionale; e a loro volta, i professionisti dell'informazione, meglio formati, formeranno a loro volta gli utenti. La familiarità dei nostri studenti con un'impostazione speculativa, teorica, non allontanerà dal

⁴ Alfredo Serrai, *Che cos' è la bibliografia?*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 15-16 (1975-1976), p. 5-22.

⁵ Suzanne Briet, *Qu' est-ce que la documentation?*, Paris: Editions documentaires, industrielles et techniques, 1951.

⁶ Segnalava il problema già Mario Piantoni in: *Library and information science e biblioteconomia*, presentato a un seminario dell'Associazione italiana documentazione avanzata, AIDA, il 1° giugno 1989 e poi pubblicato su «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 4 (1990), p. 9-20. Piantoni affrontava la questione terminologica per tutto il settore disciplinare, precisando che la premessa non era “oziosa” e non si trattava di “fantasie etimologiche” (p. 10), piuttosto si legava a un problema di riconoscimento di identità. Illustrava infatti un caso emblematico: se non si era ancora raggiunto un accordo sulla denominazione, di conseguenza le ricerche svolte nel settore incontravano difficoltà ad essere riconosciute come pertinenti e quindi a essere poi inserite nella specifica banca dati disciplinare LISA.

compito professionale, ma contribuirà a renderlo ancora più forte e maturo, e come tale maggiormente riconoscibile all'esterno⁷.

Pertanto se José Lopez Yepes sceglie di accomiarsi dal lettore nella conclusione con un riferimento al dottorato non è per allontanarsi dal mondo reale, dal mondo del lavoro, ma per invitare tutti a impegnarsi, e a ottenere quindi il “sufficiente prestigio”, per l'intero comparto.

Anche per quanto riguarda la situazione italiana, si potrebbero pertanto proporre, come fa José Lopez Yepes, alcune “questioni cruciali” fra loro concatenate, puntando al consolidamento dell'identità e del prestigio disciplinare:

1. il termine storico, centenario, “documentazione” è ancora valido per rappresentare l'area disciplinare?
2. se non lo è, e se dunque si è disposti a rischiare, sostituendo l'autorevolezza di un termine centenario con l'“aderenza” alla realtà contemporanea, con quale termine sarebbe opportuno sostituirlo?
3. e infine qual è l'area di ricerca per la disciplina?

1. Gli elementi che farebbero pendere la bilancia in favore del termine “documentazione” sono legati al prestigio e all'autorevolezza portati in dote dalla tradizione. Tradizione internazionale, derivante dal fondatore, Paul Otlet; e tradizione nazionale, legata a Paolo Bisogno. Come è noto, Paul Otlet per primo aveva usato il termine con l'accezione che si è mantenuta fino adesso, in *Traité de documentation*, del 1934⁸. A questa tradizione esplicitamente si richiama Paolo Bisogno titolando la sua opera del 1980 *Teoria della documentazione*⁹. Bisogno riconosce dunque una linea diretta di eredità rispetto a Paul Otlet, e anche la scelta del termine “Documentazione” consolida tale identità, per filiazione. Infatti, fonda e dà il nome di Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica (ISRDS) all'organismo del CNR dove passerà tutta la vita di ricercatore; e ancora, sotto il nome “Documentazione” si svolge l'attività di docente presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari; infine, Associazione italiana per la documentazione avanzata (AIDA) è il nome per promuovere la professione¹⁰.

Per noi italiani, continuare a utilizzare il nome “documentazione” costituisce pertanto un segno di appartenenza a una tradizione che fa capo a Paolo Bisogno. E tanto più la denominazione assume autorevolezza dopo che il fondatore ha ottenuto riconoscimenti eccellenti lungo tutto l'arco della sua carriera, e anche postu-

⁷ A titolo rappresentativo, vorrei almeno portare l'esempio di articoli estratti da tesi in documentazione discusse presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari: sono ora bibliotecari in atenei italiani e contestualmente continuano a fare ricerca e a promuovere, anche nell'ambiente di lavoro, tecnologie avanzate: Roberto Sturman, *Il software open source per la gestione integrata delle biblioteche: una nuova risorsa?*, «Bollettino AIB», 44 (2004), n. 3, p. 257-271; Roberto Raieli, *Il sistema del visual retrieval per le interrogazioni delle basi dati di immagini*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n.1, p. 47-68; Maurizio Zani, *Granularità: un percorso di analisi*, «Digitalia», 1(2006), n. 2, p. 60-128.

⁸ Paul Otlet, *Traité de documentation: le livre sur le livre. Theorie et pratique*, Liege: CLPCF, 1989. L'opera di Otlet non è mai stata tradotta in italiano, a differenza di quanto viene testimoniato per il caso spagnolo. Maggiore diffusione ha avuto, anche in Italia, la raccolta in inglese, *International organization and dissemination of knowledge: selected essays of Paul Otlet*, a cura di W. Boyd Rayward, Amsterdam: Elsevier, 1990.

⁹ Paolo Bisogno, *Teoria della documentazione*, Milano: Franco Angeli, 1980.

¹⁰ cfr. <<http://www.aidainformazioni.it>>.

mi, come appunto testimonia, nel maggio 2006, la titolazione di un'aula della sede centrale del CNR a Paolo Bisogno, privilegio concesso solo a un ristretto numero di personalità scientifiche italiane.

Il prestigio attribuito al fondatore spingerebbe gli studiosi italiani di documentazione a mantenere questo nome, da lui scelto. Ma la collocazione e la denominazione di una disciplina va intesa anche all'interno del più ampio contesto delle discipline "consorelle". Dobbiamo cioè verificare se aree disciplinari affini riconoscono piena dignità al nome e alla disciplina. E poi, allargando l'attenzione ai cerchi più esterni, la denominazione deve essere riconosciuta anche a livello internazionale, e da settori non immediatamente limitrofi. E' quello che cercheremo di verificare rapidamente adesso.

Partiamo dal cerchio più prossimo, le discipline affini, appartenenti al medesimo settore disciplinare M-Sto/08: Archivistica, bibliografia e biblioteconomia. Non è questa l'occasione per un censimento esaustivo; ma già solo considerando alcuni studiosi dell'area, va notato che il termine "documentazione" è presente in particolare all'interno della componente bibliografica e biblioteconomica¹¹. Alcuni studiosi mettono in evidenza la filiazione dalla disciplina più antica, bibliografia (anche la documentazione, quindi, come scienza degli indici; cambierebbero semmai gli strumenti per la redazione degli indici: ed ecco allora la contiguità con l'informatica). Altri, invece, sottolineano la linea ereditaria dalla preesistente biblioteconomia (per quanto attiene gli aspetti professionali e sempre con una prevalenza tecnologica, informatica, della documentazione).

Significativo il riconoscimento accordato dall'AIB che nel 1998 pubblica nella collana enciclopedica tascabile la voce *Documentazione*, di Ferruccio Diozzi¹². E il riconoscimento da parte di AIB prosegue se – come testimonia proprio l'articolo di José Lopez Yepes e la presente "risposta" – ospita spesso nella sua rivista tematiche inerenti la documentazione; e ancora, se il volume curato dall'attuale presidente dell'AIB Mauro Guerrini, e inteso come dizionario di termini inerenti l'ambito disciplinare, include la voce "Documentazione"¹³.

Più rara, e più problematica, la denominazione "documentazione" negli scritti di studiosi appartenenti alla componente archivistica, dove semmai si nota la tendenza a usare il termine prevalentemente in forme composte (ad esempio "informatica documentale", nella denominazione di alcuni corsi di studio universitari); e ad assorbire i contenuti disciplinari all'interno di temi di archivistica contemporanea. La comunità scientifica degli archivisti considera semmai come limitrofe le discipline storiche o informatiche¹⁴.

Se invece valutiamo la percezione del settore documentario da parte di discipline esterne all'area, andiamo incontro a un'assoluta rarefazione del termine: studio-

¹¹ Il termine "Documentazione" è presente, ad esempio, nelle opere di Luigi Balsamo, Alfredo Serrai, Giovanni Solimine, in: *Introduzione allo studio della biblioteconomia: riflessioni e documenti*, Manziana: Vecchiarelli, 1995, dedica il capitolo quarto alle relazioni fra le discipline del settore (Solimine parla esplicitamente di "complementarità") e titola infatti *Bibliografia, biblioteconomia, documentazione*.

¹² Ferruccio Diozzi, *Documentazione*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1998.

¹³ *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, condirettore Gianfranco Crupi, a cura di Stefano Gambari, collaborazione di Vincenzo Fugaldi, Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 186-189.

¹⁴ Come ad esempio in Stefano Vitali, *Passato digitale: le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano: Bruno Mondadori, 2004, che in tale titolazione riunisce appunto i due "vicini eccellenti", storia e informatica.

si di informatica, ad esempio, considerano le tematiche di ricerca inerenti la documentazione sotto etichette quali *information retrieval* o, nei casi in cui la ricerca è a più forte componente tecnica, “basi di dati”; oppure, sempre più frequentemente, “scienze dell’informazione”, o più comunemente, *information science*. Interessante notare che la prestigiosa associazione ACM, Association for Computing Machinery, riconosce nelle sue pubblicazioni e banche dati la categoria LIS.

Uscendo dall’alveo disciplinare M-Sto/08 potremmo allora dire che “Documentazione”, nome proprio, si trasforma in “documentazione”, nome comune, generico. Il termine non garantisce pertanto visibilità, riconoscibilità, all’esterno.

2. Se l’argomentazione a favore del nome “documentazione” si richiama al peso della tradizione e al prestigio del suo fondatore, ebbene, proprio Paolo Bisogno si era invece posto il problema di una maggiore riconoscibilità disciplinare e aveva man mano tentato di individuare una denominazione più opportuna. Cerchiamo allora di ipotizzare un possibile sostituto al nome tradizionale.

Paolo Bisogno ha sempre avvertito la necessità di definire in maniera non ambigua la disciplina: ecco allora che l’Istituto non si chiama semplicemente “Istituto di Documentazione”, bensì “Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica”; l’Associazione non si chiama sinteticamente “Associazione italiana di documentazione”, ma “Associazione italiana di documentazione avanzata”. Verrebbe da dire, parafrasando Montaigne, che occorre sempre scusarsi se si scrive una lettera lunga: non si aveva sufficiente tempo per scriverne una breve. E in effetti, questa mia scelta di un modo lieve, aforismatico, serve a contrastare la malinconia: Bisogno, *letteralmente* non ha avuto tempo per “scrivere una lettera breve”, per interrogarsi ancora sulla *sua* disciplina, come certo avrebbe fatto. Se avesse avuto ancora tempo, le denominazioni sarebbero giunte a quella brevità e a quel livello di immediata riconoscibilità che sono segno di maturazione e autorevolezza. Il confronto con la nuova realtà tecnologica, e quindi sociale e intellettuale, il rapporto con altri ambiti disciplinari anche livello internazionale, gli avrebbero certo suggerito il nome migliore entro cui racchiudere la propria identità.

L’urgenza di un nome nuovo si fa maggiormente evidente se consideriamo gli indizi che Bisogno ha disseminato negli ultimi anni di vita. Penso in particolare alla rivista «Prometheus»¹⁵.

Nella scheda di presentazione degli autori, leggiamo: «*Paolo Bisogno*, ordinario di scienze dell’informazione presso l’Università di Roma La Sapienza e d’informatica generale presso la Lumsa; direttore dell’Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR; consigliere di istituzioni scientifiche internazionali. E’ stato uno dei promotori degli studi di politica scientifica».

La scheda appena citata compare nel numero 21 del novembre 1996, ultimo anno di piena attività di Bisogno. Considerando che il nome della disciplina e della cattedra di Bisogno era allora, ed è tuttora, “Documentazione”, dobbiamo riconoscere che il riferimento a “scienze dell’informazione” testimonia un caso di *wishful thinking*, di immaginazione proiettiva, desiderante. Solo dopo 10 anni questa dichiarazione di identità inizia a inverarsi: infatti solo a partire dall’anno accademico 2006-2007 è stato attivato presso la sede universitaria dove insegnava Bisogno un corso con la nuova titolazione. E il nuovo corso porta il marchio della sua linea ereditaria, essendo tenuto a doppia firma (bibliografia e documentazione).

¹⁵ La rivista, edita da Franco Angeli, raccoglie l’eredità stessa di Bisogno: nel numero 26, del settembre 2001, esplicitamente dedicata alla memoria, viene infatti pubblicata la sua bibliografia completa.

Dieci anni fa Bisogno stava dunque iniziando a lavorare al fine di far coincidere desiderio e realtà, nome e cosa. Ma pochi mesi dopo, Bisogno si ammala e muore nel febbraio del 1999. Nella scheda per «Prometheus» abbiamo quindi un'idea di quel che Bisogno immaginava sarebbe stato il futuro per l'identità disciplinare. E certo era opportuno iniziare a proporre l'adeguamento nome-cosa proprio all'interno di un contesto favorevole quale una rivista internazionale, dove l'analogo *information science* era più facilmente riconoscibile. Il contesto internazionale viene infatti affermato sin dalle prime righe di autopresentazione della rivista:

«Prometheus è una rivista internazionale di politica della scienza, pubblicata con il contributo dell'AISS (Association internationale pour les recherches sur la science et la société) e con l'aiuto di vari organismi scientifici quali il Consiglio nazionale delle ricerche italiano e il Consejo superior de investigaciones científicas spagnolo. Ogni numero è dedicato ad una teoria scientifica o ad un nuovo processo tecnologico che per la loro importanza e la loro attualità influenzano profondamente la teoria e la prassi scientifica del mondo contemporaneo».

Nel comitato di redazione della rivista sono elencati studiosi italiani di varie discipline, ma anche indiani, russi, svedesi, francesi, polacchi, statunitensi, portoghesi, francesi, spagnoli; alcuni sono premi Nobel. Il contesto che rende possibile la ricezione del nuovo nome per la disciplina della documentazione è pertanto multidisciplinare e internazionale (*recherches sur la science et la société* o, come appare nell'autopresentazione di Bisogno, "politica scientifica").

Dicevamo che Paolo Bisogno aveva posto soprattutto nell'ultima fase di attività il problema dell'adeguamento nome-contenuti disciplinari; Bisogno segue un percorso divenuto ormai chiaro a livello internazionale: sposta pertanto l'accento dal concetto di "documento" a quello di "informazione". Parliamo ancora una volta di indizi e non di una riflessione giunta a maturazione. Sono tuttavia indizi importanti; in particolare ne segnalerei uno che costituisce un precedente rispetto al caso di «Prometheus». Paolo Bisogno aveva infatti appena scelto di includere nella sua collana edita da Franco Angeli, una miscellanea per onorare il centenario della FID, Federazione internazionale di documentazione¹⁶. La *Premessa* è sua e sin dalle prime righe appare una precisazione: la FID viene indicata con il nome per esteso, Federazione internazionale di *informazione* e documentazione (corsivo mio); all'interno della miscellanea, inoltre, viene ripubblicato un intervento che con competenza percorre la storia della disciplina: *La documentazione: elementi per un riesame*, di Jean Meyriat¹⁷. L'intento di Meyriat è chiaro sin dal titolo: un *riesame* della disciplina. E all'interno di questo proposito di revisione, la seconda sezione dell'articolo, *Dalla documentazione alla scienza dell'informazione*, esplicita il movimento di metamorfosi cui stava andando incontro la disciplina. Illustrando la storia disciplinare, Meyriat non manca infatti di segnalare che già dal 1968 l'American Documentation Institute muta il nome in American Society for Information Science. Segnala poi che nonostante alcune zone di "resistenza nazionali" (la Francia e l'Italia, appunto) il nome internazionale con cui viene più comunemente identificata la disciplina è ormai *Library & information science*¹⁸.

¹⁶ *La documentazione in Italia. Scritti in onore del centenario della Fid*, a cura di Augusta Maria Paci, Milano: Franco Angeli, 1996.

¹⁷ Già pubblicato in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 7 (1993), p. 139-152.

¹⁸ Anche la più importante rivista internazionale di settore, «Journal of documentation», dal 2004, nelle *Author guidelines*, paragrafo *Perspective*, mantiene il nome tradizionale ma si autorappresenta

Sarebbe stato questo il contesto di riferimento, internazionale e multidisciplinare, voluto da Paolo Bisogno per *noi*¹⁹.

Pescatori di mare e di acqua dolce

Quale area di ricerca per la disciplina della documentazione? Era questa la terza “questione cruciale”. Per tentare una risposta, ancora una volta partiamo da Paolo Bisogno che in *Teoria della documentazione* afferma a p. 17: «la documentazione è l'attività di rilevamento, elaborazione, comunicazione, ricerca e diffusione dei documenti».

La definizione viene proposta in corsivo, quindi con evidente scopo di fissare dei punti di partenza normativi, su cui incardinare un sistema teorico complessivo. Ma la definizione appena riportata rappresenta solo il primo livello della disciplina: descrive cosa fa un documentalista. Dopo poche righe, a p. 18, Bisogno illustra invece la componente teorica: «Con approfondimento ed estensione non arbitrari, sembra si possa dire che la documentazione è l'azione mentale che analizza e interpreta il contenuto concettuale del documento al fine di individuarne le unità informative e diffonderle con apposite procedure. In tal modo sono posti in evidenza i due aspetti – teorico e pratico – della disciplina».

La definizione di Bisogno è pressoché sovrapponibile a quella di José Lopez Yepes; per entrambi, la documentazione ha una doppia natura: sia un carattere professionale sia teorico²⁰. Che Bisogno voglia però soffermarsi sull'aspetto teorico è chiaro sin dal titolo. Non vuole offrire al lettore un manuale del documentalista; piuttosto si propone il compito di fondare la disciplina in Italia. Per questo, forse, *Teoria della documentazione* può risultare di difficile lettura, e perfino suscitare perplessità, perché lascia in secondo piano l'aspetto professionale. Ma non era questo il compito, in quest'opera; l'aspetto professionale era stato affrontato da Bisogno in altre sedi²¹.

Bisogno in *Teoria della documentazione* (p. 18-19), si occupa solo dello statuto ontologico della disciplina: «sotto il profilo epistemologico la documentazione possiede gli elementi

come espressione degli studi di *Information science*: «The Journal of Documentation has the unique perspective of focusing on theories, concepts, models, frameworks, and philosophies in the information sciences. The Journal publishes articles on the methodology of research, and the results of research projects, as well as on reflections on practice, historical articles, and items on education and training for information use. Critical reviews of the literature in subject areas of interest, and reviews of the evidence-base for professional practice, are welcome, as are articles dealing with analogies and comparisons between concepts of information and knowledge in different domains, for example between human information and information physics».

19 Certo sappiamo che dire “noi” è sempre una dichiarazione di parte, da contestualizzare: «E chi intendo per “noi” nella mia retorica? Quali sono le identità su cui possiamo fondare questo potente mito politico chiamato “noi”, che cosa può spingere ad arruolarsi in questa collettività?» Cfr. Donna Haraway, *Identità fratturate*, in: *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano: Feltrinelli, 1995, p. 47. Il mio “noi” è allora solo uno dei possibili “noi”, e si riferisce a una specifica tradizione (Paolo Bisogno) e a un'idea di futuro per la disciplina.

20 Paolo Bisogno esplicitamente afferma: «la duplice natura della documentazione [...]», *Teoria della documentazione* cit., p. 14.

21 L'interesse eminentemente teorico si riferisce solo a *Teoria della documentazione*, non certo all'attività presso l'istituto ISRDS dove Bisogno investiva molte risorse per la formazione professionale, o per la realizzazione e promozione di prodotti elettronici. Per quanto riguarda invece l'attività di docente universitario, nei suoi programmi d'esame, per l'aspetto professionale rimandava a *Documentazione e biblioteconomia. Manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali italiane*. 8° ed., a cura di Maria Pia Carosella, Maria Valenti, Milano: Franco Angeli, 1997.

che costituiscono il fondamento di ogni possibile scienza: teoria generale, terminologia, metodologia proprie». Al momento di identificare le “metodologie proprie”, come si vede, Paolo Bisogno inserisce una nota che è opportuno riportare per intero: «Ciò che distingue la scienza “moderna” dalle arti medioevali è il fatto che essa si basi sul consenso nella sfera della conoscenza acquisita: «per poter essere accettata la conoscenza scientifica deve essere disponibile, pubblicata e documentata in modo da poter essere valutata criticamente» (H. Coblans). Se accettiamo questo significato di scienza come consenso, proposto già dallo Ziman, la ricerca e la documentazione appaiono come immagini dello stesso problema riflesse in uno specchio. Sin da quando Galileo scriveva «il lume della scienza cerco e l'beneficio» la documentazione è stata un catalizzatore del progresso: la nostra società, condizionata dal trasferimento “aggressivo” dell'informazione innovativa, ha ridotto notevolmente l'intervallo tra la ricerca e l'applicazione pratica dei risultati, intervallo che, per certi settori, si è ormai ridotto a pochissimi anni. Non vi può essere scienza senza comunicazione. I riferimenti bibliografici convalidano molte asserzioni che il ricercatore farà nella sua comunicazione ed inseriscono il relativo documento nel consenso preesistente. La metodologia di tale processo, la struttura intellettuale implicita nella biblioteca, nel catalogo, nell'indice, nell'enciclopedia, nel trattato, danno senso alla ricerca del passato e indirizzano la ricerca del futuro. La mera accumulazione di particolari sparsi non è sufficiente a fornire tale ordine e significato». Il contesto disciplinare individuato in *Teoria della documentazione* («la scienza moderna [...] la conoscenza scientifica [...] disponibile, pubblicata e documentata») viene riaffermato quasi vent'anni dopo con il progetto che muove la rivista «Prometheus», («politica della scienza, [...] i nuovi processi tecnologici che per la loro importanza e la loro attualità influenzano profondamente la teoria e la prassi scientifica del mondo contemporaneo»). L'oggetto di ricerca disciplinare si è stabilizzato: le modalità che nei secoli – dall'istituzione della scienza moderna, galileiana – hanno caratterizzato la produzione, la pubblicazione e la diffusione dei risultati scientifici. Il rapporto con la “Scienza” propriamente detta non è allora ancillare, strumentale; semmai è di natura *meta*. Come esiste un discorso *meta* sulla storia (la storiografia), così si può ipotizzare un discorso *meta* sul sistema della trasmissione scientifica (documentazione-information science)²².

La nota abbandonata da Paolo Bisogno come un messaggio nella bottiglia, il suo discorso che non ha avuto il tempo di essere portato a maturazione, ci chiede di essere portato avanti. Le parole chiave che accogliamo per una possibile prospettiva futura sono in particolare *consenso* e *pubblicato*. La ricerca scientifica procede sulla base di un consenso accordato dalla comunità disciplinare dopo aver vagliato i risultati pubblicati; la produzione scientifica e la rete di relazioni che si istituiscono fra gli studiosi (reciproche letture, risposte, citazioni, confutazioni) costituiscono il sistema della ricerca scientifica. La documentazione non solo presenta un aspetto professionale (il trattamento dell'informazione, seguendo i metodi di archiviazione e distribuzione riconosciuti al momento come i più innovativi); ma proprio mentre esercita questa professionalità, studia con consapevolezza storica, critica, come tali modalità di archiviazione, distribuzione e validazione, siano processi culturali che mutano nelle varie epoche e che a loro volta condizionano l'attività di ricerca scientifica e la sua ricaduta sulla società. Non si tratta, allora, di una disciplina del gruppo della *Big Science*, come dicono gli anglo-

22 Appaiono fra le fonti citate in *Teoria della documentazione* quelli che sono ormai considerati i padri della teoria dell'informazione: da Norbert Wiener a Claude Shannon, a Noam Chomsky, risalendo anche a de Finetti, Turing, e indietro ancora fino a Russell, Carnap. Bisogno include infatti capitoli che si intitolano: Informatica, Linguistica quantitativa, Retorica, Logica. Sono queste le premesse teoriche, la tradizione multidisciplinare cui riferirsi per poter condurre una indagine *meta* sul sistema della comunicazione scientifica.

sassoni, ossia le discipline del “pensiero forte”, matematica, fisica, chimica, biologia. La documentazione, non si occupa disciplinarmente di Scienza, ma metadiscorsivamente del sistema-scienza. Non contribuisce cioè all’evoluzione di teorie scientifiche; la sua ricerca non è volta all’affermazione di nuovi paradigmi scientifici: si occupa semmai di come nel mondo moderno la Scienza abbia costituito uno specifico sistema di relazioni intellettuali, sociali, politiche, e si sia di conseguenza instaurato un ben definito sottosistema di “generi” per rendere pubblici i risultati delle ricerche.

Volendo ipotizzare delle prospettive future per la disciplina, sembra quanto mai attuale seguire la tradizione avviata dal fondatore. Paolo Bisogno, sin dal 1968, con l’attività svolta presso l’istituto ISRDS, diffonde innovazione. Solo una mente aperta e lungimirante come la sua poteva immaginare l’esplosione delle tecnologie di rete come fenomeno di massa, planetario, e non solo come strumento elitario americano. Occorrerà aspettare l’inizio degli anni Novanta per vedere stabilizzato il nome e lo standard di comunicazione di Internet; ancora non vengono definite come ICT le nuove tecnologie; non c’è la rete di ricerca italiana GARR (alla cui costituzione, peraltro, contribuisce in maniera determinante); e molti anni separano dal Web e dalla diffusione di massa delle risorse di rete. Parliamo di un’epoca “preistorica” quando nel 1968 viene fondato l’ISRDS, eppure Bisogno proprio di queste tematiche si occupa da subito²³.

Le nuove tecnologie si configurano per lui sotto l’insegna di R&D (Research and development, Ricerca e sviluppo). Bisogno, laureato in Giurisprudenza, aveva arricchito in senso cosmopolita e interdisciplinare la sua formazione: corsi di “econometria” alla London School of Economics and Political Science e di information retrieval al MIT; a questo percorso si aggiungono i frequenti contatti con l’Unesco di Parigi, una delle prime istituzioni ad aver promosso il concetto di R&D collegandolo direttamente allo sviluppo delle banche dati. Tutto questo confluisce nelle attività svolte presso l’istituto ISRDS, e nel concetto stesso di “documentazione”. Alla documentazione viene infatti impressa anche una connotazione sociale: Bisogno rivela sempre nei suoi scritti l’unione del concetto di R&D con l’insegnamento dei cristiani progressisti. Segue un personale discorso, contemporaneo, di *raerum novarum*: vede nello sviluppo tecnologico un’occasione di trasformazione e crescita, intellettuale, sociale, e conseguentemente economica, per tutti. Paolo Bisogno era pienamente immerso in questa tradizione: sin dagli anni Cinquanta, di questa cultura si era nutrito, e fino alla fine coltiverà tali interessi. Documentazione, nel suo Istituto, si affianca pertanto sempre agli studi di Politica della scienza e Sociologia della scienza, per affrontare un interrogativo fondamentale: cosa significa nel nostro tempo fare ricerca e comunicare i risultati alla popolazione più estesa, di modo che ne possa dividerne i benefici²⁴?

La documentazione, intesa in questa accezione, è pertanto doppiamente “avanzata”: promuove l’innovazione ed è socialmente “avanti” perché sviluppa il concetto di trasferimento dell’innovazione come possibilità di benessere sociale condiviso. Il che significa, in definitiva, intendere la documentazione come disciplina per promuovere la diffusione capillare e a diversi livelli (fra gli esperti e, con altre specifiche, fra i non esperti) della conoscenza, piuttosto che la difesa elitaria di un sapere esclusivo, ed escludente. Un sapere che passa attraverso i luoghi canonici della diffusione della cultura, ma che va anche a sperimentare e a colonizzare nuovi ambienti, e prin-

23 Presso l’ISRDS vengono organizzati seminari; oppure, presso le sedi richiedenti, vengono offerti corsi di alfabetizzazione informatica e introduzione all’uso delle banche dati online. Fra le banche dati promosse dall’ISRDS, segnaliamo almeno, il Catalogo collettivo dei periodici, ora <<http://www.cib.unibo.it/acnp>>.

24 Paolo Bisogno, *Introduzione alla politica della scienza*, Milano: Franco Angeli, 1979; *Ricerca scientifica e bisogni umani*, a cura di Paolo Bisogno e Augusto Forti, Milano: Franco Angeli, 1978.

cialmente le banche dati e la rete. Per questo Bisogno collega la disciplina a diversi ambiti professionali e di ricerca, al sistema economico e di produzione industriale, e non solo al mondo delle biblioteche e degli archivi (prospettiva questa che – come sa bene proprio il lettore di «Bollettino AIB» – ha adesso sempre più coinvolto proprio le biblioteche che si autorappresentano all'interno di una cultura del servizio).

È opportuno a questo punto riprendere l'ultima parte del discorso di Paolo Bisogno: «la struttura intellettuale implicita nella biblioteca, nel catalogo, nell'indice, nell'enciclopedia, nel trattato, danno senso alla ricerca del passato e indirizzano la ricerca del futuro. La mera accumulazione di particolari sparsi non è sufficiente a fornire tale ordine e significato».

La struttura intellettuale che occorre ormai aggiungere all'elenco è la rete. E' anche in tale contesto che avviene la comunicazione scientifica e si ottiene il consenso da parte della comunità dei pari. E la rete ha caratteristiche che in parte derivano dal sistema intellettuale precedente («la struttura intellettuale implicita nella biblioteca, nel catalogo, nell'indice»); ma rivela anche caratteristiche proprie, non evolutive bensì innovative, e che condizionano la natura stessa dei documenti veicolati tramite il nuovo “supporto” (non a caso anche José Lopez Yepes non può non riferirsi alla citazione – ormai un vero e proprio assioma – il medium è il messaggio). La tradizione disciplinare ci spinge pertanto a individuare quale oggetto di ricerca per il prossimo futuro sia singole manifestazioni che interi sistemi entro cui si compie il processo di pubblicazione, diffusione e validazione dei risultati della ricerca scientifica:

– i generi: dai più consolidati (quali: articolo, opuscolo, rapporto tecnico, dissertazione, atti di convegno, saggio, trattato, monografia ecc.), fino a includere le nuove espressioni in rete;

– e i sistemi che hanno assolto al compito di conservare e diffondere la produzione scientifica, quindi, le biblioteche scientifiche, le biblioteche speciali, e talvolta anche specializzate²⁵; i centri di documentazione dedicati in particolare alla letteratura grigia; ma soprattutto, a partire dagli anni Sessanta, le banche dati; e attualmente, oggetto privilegiato di interesse, le risorse di rete.

Se proviamo a delineare i contenuti disciplinari da proporre agli studenti e, quindi, su cui fare ricerca, potremmo partire proprio dalla trasformazione dei generi e dei sistemi al momento del contatto con le nuove tecnologie informatiche. In questa sede ovviamente non può trattarsi altro che di un breve *syllabus*, ma può costituire comunque una traccia per ipotesi di lavoro. Seguendo un percorso dal generale al particolare, la macrocategoria potrebbe essere costituita dall'analisi dei nuovi generi per la trasmissione della conoscenza. Tema principale, le banche dati, la loro storia, la loro derivazione dalle bibliografie (banche dati secondarie) o direttamente dal patrimonio archivistico (banche dati primarie). L'argomento è talmente vasto da non consentire qui l'elenco di ogni più specifica trattazione, ma indichiamo almeno qualche parola chiave: information retrieval, linguaggi documentari, motori di ricerca e modalità di interrogazione avanzata, migrazioni delle banche dati da un supporto al successivo (ed effetti di tali cambiamenti) fino all'attuale distribuzione in rete, e verso i cambiamenti che già iniziano a profilarsi con Web 2.0.

Si arriverebbe così al secondo insieme di argomenti, ricordati intorno a un tema principale, la rete, e la condivisione reticolare del sapere. Il tema può essere affrontato a partire da diverse prospettive e livelli di analisi: si può mirare a educare a un uso consapevole della rete, come utenti; oppure l'obiettivo può essere la formazione di professionisti della rete. A livello metadiscorsivo, sarebbe invece opportuno analizzare le più recenti evoluzioni in rete delle tipologie di documenti e dei “generi” finora considerati all'interno della letteratura grigia, e principalmente: iniziative open-access, autoarchiviazione e archivi

²⁵ La citazione è ben riconoscibile, Alfredo Serrai, *Guida alla biblioteconomia*, Firenze: Sansoni, 1981.

aperti, banche dati di e-print, piattaforme e-learning²⁶. Affrontare tali argomenti significa promuovere la radicalità della rete: la dignità di non stampa. La possibilità di estendere il concetto di pubblico senza vincolarlo a un'idea che assimila pubblicato a *print*. La rete come spazio nuovo di espressione umana, come cervello collettivo in evoluzione²⁷.

Spazio nuovo che pertanto richiede un discorso nuovo, radicale: la rete come dimensione innovativa che non necessita di essere rapportata solo a espressioni intellettuali del passato (il libro, la stampa) per ricavare autorevolezza. Semmai come luogo *complex, changing, indeterminate* – secondo le parole pronunciate già nel 1965 da Ted Nelson – e che proprio dalle sue caratteristiche di complessità, duttilità, capillarità, trae un'identità forte²⁸. Un luogo, appunto, più che un supporto, e che sollecita il conio di parole nuove, l'esplorazione di territori di ricerca che vedranno sempre più il lavoro a stretto contatto fra “umanisti” e “scienziati”.

Per affrontare l'esplorazione di questi territori è necessario forzare gli steccati disciplinari e ampliare gli strumenti di analisi e le tradizioni disciplinari di riferimento. Penso ad esempio alle ricerche svolte da molti anni presso il dipartimento dell'Università di Santa Cruz, California, denominato *History of consciousness*: consapevolezza del contemporaneo, consapevolezza della storia dei sistemi di narrazione letteraria e scientifica, dei sistemi di pubblicazione, dei sistemi dei mass-media, dei sistemi del controllo sociale, dei sistemi di integrazione o di esclusione di identità minoritarie, dei sistemi penali²⁹. Si tratta dei cosiddetti *Cultural studies*, studi culturali, dove vengono affrontati studi contemporaneistici: ovviamente non tanto l'uomo di *natura* dell'antropologia culturale classica; ma l'uomo di *cultura*, intendendo quest'ultima specifica nel senso più ampio, con inclusione dell'uomo “tecnologico”, e dunque del suo modo di vivere in sistemi complessi (la città, i *mass-media* e adesso i *personal media*, l'incidenza a livello di massa delle ICT, la dimensione multiculturale e migrante, le identità sessuali, politiche, sociali, religiose).

Entro questa prospettiva, troverà nuove possibilità di ricerca la documentazione, analizzando i “documenti”, all'interno del sistema-informazione di specifici contesti culturali e tecnologici. Lo spazio per l'approfondimento è quindi ampio, e può soddisfare sia l'interesse teorico che quello applicativo, legato alle innovazioni tecnologiche: dallo studio della trasformazione del concetto stesso di testualità a seguito dell'ibridazione con le nuove tecnologie (ipertesto, multimedialità); alle ricerche che ormai da qualche anno impegnano la comunità internazionale per la costruzione di banche dati di nuova generazione, con interfacce totalmente intuitive e con ulteriori sistemi di *information retrieval*, oltre la tradizionale modalità per termine.

Gli stimoli che tali prospettive di ricerca aprono alla nostra area disciplinare sono numerosi e possono essere affrontati a partire da differenti punti di vista, cosicché si potrà far tesoro anche delle competenze acquisite in ambiti formativi solo all'apparenza estranei. Non sono pochi, ormai, gli esempi di studiosi di filosofia, letteratura, filo-

26 Davvero innumerevoli potrebbero essere gli esempi. Segnalo almeno, data la vicinanza con i temi classici della documentazione e il forte intento di trasferimento dell'innovazione, i lavori svolti durante il convegno presso l'Università di Messina, 4 e 5 novembre 2004, *Gli atenei italiani per l' Open access: verso l' accesso aperto alla letteratura di ricerca*. <<http://www.aepic.it/conf/index.php?=1>>.

27 George B. Dyson, *L'evoluzione delle macchine. Da Darwin all'intelligenza globale*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 2000.

28 Theodor H. Nelson, *A file structure for the complex, the changing, and the indeterminate*, in: *The new media reader*, a cura di Noah Wardrip-Fruin, Nick Montfort, Cambridge, MA.: The MIT Press, 2003, p.133-145.

29 <<http://humwww.ucsc.edu>>.

logia, storia dell'arte, che hanno applicato metodologie di analisi apprese dalla tradizione disciplinare di formazione al fine di affrontare nuovi territori. Già dai tempi di Roland Barthes e Michel Foucault sono state rivolte all'analisi dei sistemi della moda, o di sistemi carcerari, i tradizionali curricula formativi in filosofia o in critica letteraria.

E altrettanto ha fatto il nostro Umberto Eco che ha spaziato dai territori della tomistica alla fenomenologia dei mass-media, sfruttando proprio le originarie competenze apprese nel periodo di formazione. E così ancora, le competenze dei filologi, degli storici, degli archeologi o, avvicinandoci maggiormente alla nostra area, degli storici dell'editoria, degli archivisti, dei bibliotecari³⁰. L'ibridazione è d'altra parte una delle metafore portanti per la nostra comunità disciplinare: il padre della cibernetica, Norbert Wiener, fonda la nuova disciplina e conia il termine, partendo proprio dall'ibridazione fra regno animale (l'uomo) e minerale (la macchina). E ancora più radicale sarà l'ibridazione, diretta discendenza dalla cibernetica, del *cyborg*. E ancora, fra i molti possibili esempi, uno dei padri dell'Information Science, Joseph Licklider, "Lick", ideatore di Arpanet, apre il suo *seminal* saggio, *Man-Computer Symbiosis*, con la metafora dell'ibridazione fra mondo vegetale e animale che produce nuova vita: l'insetto, il fiore, il frutto.

Diventa allora sempre più chiaro adesso il messaggio che con il consueto acume e con l'inconfondibile piglio ci aveva rivolto quasi vent'anni fa Alfredo Serrai³¹. Dalle pagine di «Il Bibliotecario» metteva in guardia da semplificazioni: «E' generalmente improprio, e disutile, imbastire classificazioni professionali ricalcando le linee di partizioni applicative che riflettano la natura dei materiali, l'impiego di tecniche o la destinazione delle procedure; lo è tanto più nel caso che si tratti di operazioni, come sono quelle bibliografico-documentarie, la cui essenza non risiede negli oggetti fisici e negli impianti tecnologici ma nelle logiche di individuazione, di ordinamento, di archiviazione, di ricerca e di reperimento». Se l'autonomia della documentazione si giocasse solo nelle modalità applicative, nell'uso delle "macchine", sarebbe davvero poca cosa, non varrebbe la pena delimitare un territorio disciplinare. Sarebbe espressione del teatro del *non-sense* distinguere fra pescatori di mare e di acqua dolce: «Chiedersi quali siano le differenze fra i bibliotecari e i documentaristi equivale ad interrogarsi sulle caratteristiche che hanno i pescatori di mare rispetto a quelle dei pescatori di acqua dolce. Nelle due situazioni è diversa la forma delle barche, sono differenti le reti e le esche, ma i punti in comune sono talmente tanti che a nessuno verrebbe in mente di considerare le due attività di pesca come due mestieri diversi, e di designarli dunque con appellativi differenti».

Non si tratta allora di segnare delle differenze sulla base della presunta superiorità nell'uso di "impianti tecnologici", tanto più che adesso gli strumenti informatici sono di uso comune. C'è spazio per tutti e per ogni ricerca, non serve pensare di ricavare forza e autorevolezza segnando steccati. Esistono semmai differenti tradizioni disciplinari e nuovi desideri di indagine, e partendo da questi stimoli per la creatività, ciascuno può procedere.

30 Nuove comunità di riferimento si sono create, ad esempio, intorno alla TEI, Text Encoding Iniziative o a The Virginia Centre for Digital History; pensiamo ad esempio ai lavori di frontiera di Jaj David Bolter, George Peter Landow, Jerome McGann, James Hillis Miller, Andrew Ross.

31 Alfredo Serrai, *Bibliotecari e documentaristi: le condizioni ed i limiti di una autonomia*, «Il Bibliotecario», 1988, n.16, p. 140-142. Ora raccolto in: Alfredo Serrai, *Biblioteche e bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma: Bulzoni, 1994, p. 353-355.

Inheritance and prospects for documentation in Italy

by Paola Castellucci

The article takes its cue from the paper by José Lopez Yepes, *Il concetto di documentazione e il suo riflesso nella formazione di professionisti e ricercatori in Spagna*, [The concept of documentation and its effect on the training of professionals and researchers in Spain], published in the «Bollettino AIB» in 2005, to illustrate the situation of documentation in Italy. The main reference is to the work of Paolo Bisogno, his sharp capacity for theoretical reflection, within a more extensive panorama of international epistemological debate.

Starting with Paul Otlet's teaching, but also his early direct experience in the United States and France, Bisogno identified the new technologies for the management and diffusion of information as the preferred areas of disciplinary interest: from the experience of information retrieval, and therefore of data bases already in the Sixties, up to the sensational establishment of the "paradigm" of the Net. Bisogno's perspective addressed both a professional approach, marked by the acquiring of practice and knowledge linked to new computer technology, and within the sphere of scientific research also for reasons of social development (R&D); and also a distinctively speculative approach that tended to include the discipline within more extensive circles: the history of technique, the philosophy of science, the history of ideas and, in recent years, the theory of information.

Bisogno's inheritance is still valid today, and possible lines of future research are identified within the tracks left by this tradition. The Net is increasingly the preferred subject of study: while maintaining fruitful dialogue with the "fellow" disciplines and, especially, with librarianship; but also receiving stimuli offered by multidisciplinary approaches, and especially by so-called "cultural studies".

PAOLA CASTELLUCCI, Università degli studi di Roma La Sapienza, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Dipartimento di scienze del libro e del documento, viale Regina Elena 295, 00161, Roma, e-mail paola.castellucci@uniroma1.it.

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 47 n. 3 (September 2007), p. 239-255.